

Il mondo impazzito

Rischi a livello planetario

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'autore non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autore e non devono essere interpretati come tali.

L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Gabriele Lino Verrina

II MONDO IMPAZZITO

Rischi a livello planetario

Libro documento

Prefazione di *Giannino Piana*

Postfazione di *Rita Bizzirri*

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Gabriele Lino Verrina
Tutti i diritti riservati

*A Rita, Francesco, Gabriella, Giancarlo, Leonardo ed Eleonora,
nella speranza che possano vivere in un mondo di uguaglianza,
di giustizia e di pace, governato dalla legge universale dell'amore.*

*“Dopo l’azione esercitata con la tecnica sulla natura,
l’uomo si trova a dover subire la reazione del procedimento tecnico
sulla propria essenza, che viene inevitabilmente modificata (...).
La tecnica, infatti, ha radicalmente trasformato
l’esistenza quotidiana dell’uomo nel suo ambiente;
ha costretto modalità di lavoro e società in nuovi binari: la produzione,
la metamorfosi dell’intera esperienza
in un meccanismo tecnicamente perfetto,
la metamorfosi del pianeta in una sola grande fabbrica.
Così è avvenuto e sta avvenendo il distacco dell’uomo da ogni radice.
Egli diventa abitatore della terra senza patria.
Perde la continuità della tradizione.
Lo spirito si riduce all’apprendimento di nozioni
e all’addestramento a funzioni utili”.*

K. Jaspers, *Origine e senso della storia* (1949, 130-131)

*“In un mondo in cui coesistono una sfrenata corsa agli armamenti
e condizioni di ingiustizia, la fame e l’indigenza, voi [...] siete chiamati a ricordare costantemente ai vostri leader
l’imperativo della cooperazione per raggiungere la pace”.*

Javier Pérez De Cuéllar

*“La guerra è contro i diritti universali di libertà,
di eguaglianza e di giustizia, imprescindibili per la pace.
La pace autentica è nel cuore degli uomini quando riconoscono
e testimoniano il fascino dei valori spirituali e creativi,
rinunciando a tutte le armi per sostituirle
con quelle del pensiero e della cultura dei valori”.*

G.L. Verrina

Prefazione

Nonostante le drammatiche vicende che hanno segnato in modo raccapricciante il cosiddetto “secolo breve” – si pensi soltanto alla tragedia di Hiroshima – il mito della guerra non cessa di occupare un ruolo di primo piano nella ricerca di soluzione dei conflitti e delle controversie tra le Nazioni e all’interno di esse. Si direbbe che non solo non è venuta meno, ma ha ricevuto ulteriori e più consolidate conferme, la tesi di Carl von Clausewitz secondo il quale la guerra è “la continuazione della politica con altri mezzi” o quella, ancor più radicale, di Carl Schmitt, il quale afferma che la politica si fonda sul concetto di “nemico”.

L’esperienza delle due guerre mondiali della prima metà del Novecento con gli orrori che le hanno funestate non ha arrestato la rincorsa agli armamenti e il moltiplicarsi di focolai di guerra in varie parti del mondo, al punto che Papa Francesco non ha esitato ad affermare che siamo di fronte a “una guerra mondiale a pezzi”. A preoccupare non è infatti solo l’occupazione dell’Ucraina da parte dell’esercito russo – troppa rilevanza si è forse data da parte di noi europei a questo grave conflitto soprattutto per la vicinanza geografica e le immediate ripercussioni negative sulla vita delle nostre nazioni – è, in misura ancor più consistente, lo scenario internazionale, dove i conflitti vanno estendendosi in ogni angolo del pianeta.

Alla radice di questa situazione Gabriele Lino Verrina non esita a rilevare l’esistenza di una forma di malessere ontologico, di vero e proprio disagio di civiltà, dovuto a una pluralità di motivazioni, che vanno dalla profonda crisi etica e spirituale della società alle contraddizioni del sistema economico e politico.

Da una parte, occorre infatti fare i conti con la brama di

possesso e di potere come causa del male che fa parte della natura umana – non si possono dimenticare le tendenze distruttive presenti nell'inconscio dove, come ci insegna la psicanalisi freudiana, non vi è solo eros ma anche thanatos –; dall'altra, è necessario tenere in seria considerazione le cause di carattere strutturale, legate soprattutto al processo di globalizzazione e all'affermarsi di un mercato unico, che accentua, in misura geometricamente proporzionale, le diseguaglianze tra i popoli e le classi sociali e determina una condizione di ingovernabilità dovuta alla perdita di potere della politica per la presenza di poteri forti – quello economico e quello dell'informazione in primis – che la riducono a propria “variabile dipendente”.

Verrina fornisce, a tale proposito, una serie di approfondimenti su ambedue i versanti ricordati. Sul primo egli giustamente si sofferma sul venir meno della fede nell'uomo e nella sua insopprimibile dignità, sull'assenza di una vera attenzione all'altro, in particolare al diverso percepito come “nemico” fino a non essere più considerato come umano.

Si va così incontro a una forma di nichilismo, fondato su paradigmi positivisti, scienziati e materialisti, dove ad avere il sopravvento sono le logiche del mercato divenuto ideologia, cioè l'efficienza produttiva, il consumo e l'utilitarismo. Nonostante la pandemia da Covid-19 abbia evidenziato la precarietà e la vulnerabilità della condizione umana, il limite che le è connaturale, non è venuta meno in molti la fiducia incondizionata nella scienza e nella tecnica, divenute una “nuova religione” con le proprie certezze dogmatiche.

Sul secondo versante – quello economico e politico – accanto alla sconfessione di valori come la giustizia, la solidarietà e il pieno rispetto dei diritti umani, emerge l'immoralità di un sistema economico-finanziario che, oltre alle diseguaglianze sociali, provoca una serie di fenomeni negativi sempre più allarmanti, primo fra tutti il dissesto ecologico. Mentre si affermano e crescono, a loro volta, le mire espansionistiche di alcuni Paesi – si pensi al neo-zarismo di Putin –, si accentuano nel contempo le tendenze nazionaliste e sovraniste, i populismi e i regimi autoritari e si riducono, in misura sempre più consistente anche nei Paesi occidentali gli spazi della democrazia.

Di fronte alla drammaticità di questa situazione con conse-

guenze devastanti per il futuro dell'umanità si impone con urgenza, secondo Verrina, l'attivazione di una "politica di pace". Il rischio di una distruttività planetaria fa della ricerca della pace l'unica via percorribile per salvare uomo e mondo. La prima (e più essenziale) condizione, perché questo si verifichi, è il recupero di una creatività e spiritualità autentiche, fonti di radicali mutamenti.

Se è vero che dietro alla crisi attuale vi è una "deriva etica" che conduce all'oblio della dignità umana, il suo superamento esige la riscoperta di valori morali e spirituali, che può avvenire soltanto mediante una profonda metanoia interiore. È come dire che diviene essenziale una sfida culturale che, oltre a recuperare la profondità del senso della vita, comporta il superamento dell'individualismo e del relativismo per convergere attorno a quelle "evidenze etiche", che sono garanzia dello sviluppo di una ordinata e pacifica convivenza civile.

Ma la ricerca della pace, al di là dell'adesione ai valori ricordati, ha bisogno dell'affermarsi di un nuovo umanesimo, che coinvolga l'humanum nella sua integralità e universalità, reagendo nei confronti di una forma di determinismo, che giustifica la violenza e la guerra, attribuendole il significato di strumento indispensabile del governo dello Stato (Machiavelli) o legandola alla natura selvaggia dell'uomo (Hobbes): postulando, in ambedue i casi, la necessità di uno Stato autoritario dotato di potere assoluto.

C'è poi soprattutto la necessità di reagire alla retorica della violenza, portando il peso comune per le tragedie del passato e facendo propri i grandi insegnamenti che vengono dai profeti della nonviolenza, quali Erasmo di Rotterdam e Kant, Gandhi, Tolstoj e Capolini. Non dimenticando, inoltre, di fare spazio all'utopia, la quale non solo coglie le aspirazioni più profonde dell'animo degli uomini di tutti i tempi – "l'utopia, osserva Verrina, nasce con la storia e la storia con l'utopia" – ma ha acquisito oggi un autentico realismo politico, se si considera il carattere autodistruttivo (e folle) della guerra condotta con le armi micidiali di cui l'uomo dispone.

Questo tuttavia non basta. La ricerca della pace esige il costituirsi di un nuovo ordine mondiale, che oltre a fondarsi sui valori ricordati, ha bisogno di nuove forme di intervento a livello

internazionale che garantiscano di dare piena attuazione sul piano strutturale all'attività pacificatrice. Verrina da grande esperto del diritto riporta anzitutto l'attenzione sulle Carte dei diritti umani nate nell'immediato dopoguerra – dalla nostra Costituzione, che ripudia radicalmente la guerra (art.11) alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che considera il diritto alla pace come fondamentale e inviolabile – e si sofferma sulla necessità di dare vita e potere ad organismi che consentano di affrontare le controversie internazionali attraverso la limitazione della sovranità degli Stati e l'azione mediatrice dell'attività diplomatica. Per questo egli considera una strana cecità la corsa ad armamenti sempre più potenti e la dottrina strategica della deterrenza, la quale si fonda su un concetto di pace basato sul terrore, e sostiene immorale il costante incremento delle spese militari, che finiscono per sottrarre ingenti somme di danaro pubblico, le quali andrebbero invece destinate alla realizzazione di ospedali, di scuole e di carceri a misura d'uomo. Infine, per questo egli sottolinea la necessità di impegnarsi a dare vita a negoziati che portino al disarmo nucleare in toto con un severo ed efficace controllo internazionale (p. 218) e invoca il ridimensionamento della produzione delle armi, che costituisce, purtroppo, anche nel nostro Paese, un business favorito dalle banche e dalle agenzie finanziarie.

Verrina inserisce l'intera sua riflessione – la *pars construens* in particolare – nel quadro di una visione religiosa e cristiana della vita, che si estende dal livello personale a quello sociale e politico. Senza indulgere in forme di integralismo fondamentalista – forma che aborre – egli non manca di esporre con franchezza la propria interpretazione di quanto avviene e di quanto dovrebbe avvenire alla luce della proposta evangelica. La sua limpida testimonianza di cristiano, che a tale proposta si è sempre sforzato di aderire, anche nell'esercizio dell'importante impegno pubblico ricoperto nel campo della magistratura, è in lui strettamente coniugata con il rispetto della laicità i cui valori sono sempre stati al centro della sua azione.

Egli, che guardava al cristianesimo non soltanto come uno scenario che sta sullo sfondo ma come un criterio da cui non si può non trarre ispirazione anche nelle concrete decisioni quotidiane ci ha lasciato in queste pagine, il segno di una militan-